

Innovare la scuola con il laboratorio

di Silvia Panzavolta, ricercatrice INDIRE

s.panzavolta@indire.it

Se si analizzano i dati sulla salute della scuola italiana, operando un confronto con i dati degli altri Paesi europei relativamente agli esiti delle indagini OCSE-PISA¹, al drop-out², oppure ai dati sulla digitalizzazione della scuola³, o ancora riguardo alla spesa su Ricerca e Innovazione (R&S)⁴ ci si accorge che l'Italia presenta i sintomi di una grave malattia. I prodotti della sua istruzione (apprendimenti, competenze, talenti) non sono competitivi e nemmeno duraturi e si parla ormai da anni di stagnazione culturale e analfabetismo di ritorno, che affliggono le nostre performance anche in una dimensione economica e di competitività.

La scuola è sicuramente il fulcro per la produzione di questi asset qualitativi, ed è su questa che ultimamente si è cominciato ad investire nuovamente, anche in termini di visione, di progetto per il futuro⁵.

E' un dato, comunque, che ad oggi la scuola non sia stata in grado di combattere alcuni dei mali di cui soffre. Due di questi mali sono la dispersione scolastica e la dispersione intellettuale. I prodotti di conoscenza della scuola, infatti, sono di breve durata, di rapida dissoluzione cognitiva e di scarsa qualità, in quanto non promuovono quei meccanismi mentali "superiori" (di analisi e sintesi, di problem solving, di creatività e invenzione) fondamentali per quelle operazioni che al di là delle funzioni di base di accumulazione delle conoscenze servono a garantire le competenze logiche, operative, euristiche e generative del pensiero (Frabboni, 2004).

Che tipo di risposta si può dare ad una situazione così allarmante? Sono molti a sostenere che il modello di scuola basato su un paradigma industriale, di trasmissione del sapere, sia totalmente

¹ OCSE PISA 2012 RAPPORTO NAZIONALE, a cura di INVALSI, http://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2012/rappnaz/Rapporto_NAZIONALE_OCSE_PISA2012.pdf

² ISTAT, Istruzione e formazione, Capitolo 02, <http://www.istat.it/it/files/2015/12/02-Istruzione-formazione-Bes2015.pdf>. Memory Safe (2014). Dispersione scolastica: alcuni dati, <http://www.indire.it/memoriesafe/news/dispersione-scolastica-alcuni-dati/>

³ Eurydice (2011). Cifre chiave sull'utilizzo delle TIC per l'apprendimento l'innovazione nelle scuole in Europa – 2011, http://eacea.ec.europa.eu/education/Eurydice/documents/key_data_series/129IT.pdf; European Commission (2013), Survey of schools: ITC in education - General Survey and Country profile: Italy, <https://ec.europa.eu/digital-agenda/sites/digital-agenda/files/KK-31-13-401-EN-N.pdf>, <https://ec.europa.eu/digital-agenda/sites/digital-agenda/files/Italy%20country%20profile.pdf>

⁴ ISTAT, Ricerca e Innovazione, Capitolo 11, <http://www.istat.it/it/files/2015/12/11-Ricerca-innovazione-Bes2015.pdf>

⁵ LEGGE 13 luglio 2015, n. 107, <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg>; Piano Nazionale Scuola Digitale, http://www.istruzione.it/scuola_digitale/allegati/Materiali/pnsd-layout-30.10-WEB.pdf

inadeguato e sia responsabile di molti dei problemi menzionati, o comunque rappresenti una causa concorrente assai ingombrante (Antinucci, 2001; Biondi, 2007; Frabboni, 2004). Il modello di scuola contrapposto a quello del modello industriale, post-fascista, è quello di una scuola laboratorio.

Frabboni (2004) la identifica come la scuola delle tre “E” (in un periodo in cui andava di moda trovare delle keyword d’effetto!): Efficiente, Efficace, Equa. Questa disamina fatta dal noto pedagogista nel 2004, che più di altri si è occupato di laboratorialità, ci appare quanto mai attuale in un momento in cui certe crisi socio-culturali sono evidenti a tutti noi. Il diritto allo studio, l’equità della scuola, la garanzia dell’inclusione sono tra le poche armi che la nostra società possiede per contrastare gli integralismi, i radicalismi e le violenze di tutti i tipi. Una scuola per tutti e per ognuno. Una scuola che sia inclusiva e persegua la personalizzazione degli apprendimenti come strategia principale per raggiungerla, questa inclusività.

Da più parti la scuola laboratorio viene chiamata in causa come possibile risposta, come possibile antidoto alla *“dittatura della lezione quale mediatore dominante nei processi di apprendimento-insegnamento”* (Frabboni, 2004), al nozionismo, alla preclusione di poter disporre di più canali comunicativi, espressivi, ermeneutici e generativi, oppositivi di una società iniqua, statica e disgregata.

Certo dagli anni Sessanta in poi diverse sono state le spinte verso una scuola di questo tipo, attiva, aperta, inclusiva e sperimentale, tesa a superare la distorsione didattica del trinomio lezione-lavagna-libro di testo.

Infatti, anche se con alcune focalizzazioni talvolta troppo accentuate, la scuola italiana è stata fin dagli anni Sessanta una scuola innovativa. Si pensi alla scuola materna ed elementare, ispirata all’attivismo di Dewey e della Montessori, oppure alla scuola del tempo pieno, negli anni Settanta, costellata di laboratori, di manualità, di creatività, oppure ancora alla scuola sperimentale degli anni Ottanta. Questi importanti precedenti non sono stati privi, tuttavia, di qualche stortura, in quanto hanno finito con il portare avanti una sola istanza tra le tante presenti nella scuola della laboratorialità. Ad esempio, la scuola attiva ha finito con l’interpretare il laboratorio come l’atelier espressivo-creativo finalizzato a soddisfare le esigenze del fanciullo e del ragazzo verso la fantasia, l’avventura e il movimento, tralasciando però la parte della ricerca e del metodo induttivo e scientifico. Questo aspetto è stato recuperato successivamente, dalla scuola del tempo pieno, che ha invece considerato come centrale l’aspetto dell’esplorazione, della ricerca, della cognizione e della metacognizione.

Mettere insieme l’allievo creativo (Dewey) e l’allievo esploratore (Piaget), con le altre sfaccettature e le altre esigenze attuali di cittadinanza (anche digitale), partecipazione sociale e culturale (Bruner), realizzazione affettiva e relazionale (Gardner) è compito della scuola del laboratorio di oggi e di domani.

Da questo passato occorre attingere per mettere insieme un mosaico, comunque sempre in evoluzione, di scuola laboratoriale.

I requisiti che possiamo individuare come principali sono i seguenti:

- 1) la scuola deve essere un laboratorio aperto al territorio e alla comunità, che consenta di connettere il contesto scolastico ai linguaggi, al sistema culturale e valoriale esterno, inserendo nel progetto educativo la continuità tra i saperi e le competenze previste dal curriculum locale con le esigenze socio-economiche del territorio (si pensi a tutto il settore dell'alternanza scuola-lavoro come esempio di questa necessità);
- 2) la scuola deve prevedere un apprendimento attivo, lontano da ogni nozionismo e determinismo educativo. In questo caso, strategie e strumenti come la personalizzazione, il portfolio dello studente e la documentazione delle pratiche possono sostenere e rilanciare il protagonismo di studenti e docenti, nel senso di dar loro voce a costruire una loro personale narrazione della storia scolastica;
- 3) la scuola deve puntare maggiormente sulla valutazione, intesa sia come analisi del rapporto tra investimenti e risultati (*accountability*), sia, tema che interessa maggiormente in questo discorso, quello della valutazione delle competenze, e di tutte le forme di valutazione che rendono l'alunno partecipe e consapevole (autovalutazione, valutazione formativa, valutazione tra pari).

Nella sua intenzionalità formativa, nel suo slancio egualitario, la scuola laboratorio è una scuola che lavora prima di tutto su tre piani: sul curriculum, sul progetto di scuola (aperta, connessa, egualitaria, innovativa, trasparente) e sulle metodologie (necessariamente plurime, sperimentali e laboratoriali).

La scuola dei laboratori è una scuola in cui lo spazio fisico viene ripensato, così come l'organizzazione della classe, non più unica forma di aggregazione degli studenti.

Formule come le classi aperte, i progetti interdisciplinari, le aule laboratorio e la riorganizzazione degli spazi interni ed esterni della scuola nutrono questa idea di nuova scuola laboratorio⁶.

Frabboni (2004) sostiene che i laboratori hanno il compito di stimolare gli apprendimenti superiori convergenti, per fare ricerca e per imparare ad imparare (metacognizione), e gli apprendimenti divergenti (competenze fantacognitive,) per fare creatività, innovazione e invenzione, tutti apprendimenti che la scuola post-fascista e industriale ha ignorato e declassato.

⁶ Alcune di queste pratiche sono proposte nell'ambito del Movimento Avanguardie Educative, <http://avanguardieeducative.indire.it/>

Tutte le caratteristiche che il pedagogo rintraccia nel laboratorio si concretizzano nella promozione della motivazione, nella partecipazione attiva mediante il fare degli allievi, nella scoperta dei perché e della loro risposta, nel rispetto degli “stili” cognitivi di chi la frequenta, favorendo un apprendimento su-misura (personalizzazione), nel ridimensionamento dell’immutabile dominio dell’aula-classe quale unico luogo di capitalizzazione delle conoscenze forzatamente di tipo trasmissivo-riproduttivo, nella possibilità di sviluppare un’istruzione fondata sulla “ricerca”, quindi sull’imparare da soli ed in gruppo, scoprendo conoscenze ricche di attualità e di problematicità, situate ed agganciate a contesti di senso per gli studenti e spesso direttamente verificabili ed ancora nella contribuzione ad una effettiva integrazione dei soggetti con difficoltà di socializzazione e di apprendimento (laquinta 2013). Nel laboratorio il protagonista della scena educativa è l’allievo e la valorizzazione del suo mondo di cose e valori.

Parafrasando laquinta (2013), ci sembra pertanto che gli elementi qualitativi che distinguono il laboratorio sono riassumibili nei seguenti sei punti:

1. il laboratorio ridimensiona l’egemonia dell’aula-classe quale unico luogo di erogazione delle conoscenze, esclusivamente di tipo trasmissivo riproduttivo, rilanciando l’approccio induttivo (prassi-teoria-prassi) e sperimentale (tipico del fare ricerca e habitus scientifico);
2. il laboratorio favorisce negli studenti la motivazione, valorizzando i loro bisogni e interessi;
3. il laboratorio rispetta gli stili cognitivi di ognuno e le intelligenze multiple, consentendo l’accesso non solo agli alfabeti di base (la grammatica delle singole discipline) ma fornendo anche le competenze di ri-costruzione, co-costruzione e re-invenzione (trasgressione) delle conoscenze stesse;
4. il laboratorio incentiva un’istruzione fondata sulla ricerca, sull’imparare in modo autonomo (esplorazione, autonomia);
5. il laboratorio riduce le difficoltà relazionali ed i ritardi cognitivi degli studenti che possono trovarsi ai margini dei processi di socializzazione e di apprendimento, offrendo spazi di inclusività e rispetto delle differenze (comunicazione, socializzazione, sistemi valoriali);
6. il laboratorio offre cittadinanza al pensiero divergente, all’immaginario, al fantastico, prevedendo opportunità di creazione, invenzione ed espressione (oggi come oggi questo aspetto lo troviamo ad esempio in tutto il movimento del *Making*, di cui i vari gruppi di maker e i vari fab-lab sono un’attualissima espressione).

Il significato poliedrico di laboratorio nella scuola di oggi emerge ormai senza più incertezza, andando a intendere:

- un luogo fisico, che non è più solo l'aula (con nuovi setting) ma include anche altri spazi della scuola e del territorio;
- un luogo virtuale, un habitus mentale e visionario;
- una situazione di apprendimento (Rivoltella 2013);
- un contesto di attività strutturate e situate che travalicano i confini dei saperi disciplinari (interdisciplinarietà);
- uno spazio di azione e di interazione con altri (compagni ma anche soggetti esterni alla scuola) dove si sviluppano competenze;
- uno spazio emotivo, mentale, culturale e valoriale.

Per concludere, ci sembra utile riportare alcune indicazioni operative che ciascun docente può tenere a mente come macro-coordinate per impostare un lavoro laboratoriale, rifuggendo tuttavia formule preconfezionate e pronte all'uso. Tenendo presente la teoria delle intelligenze multiple e le indicazioni di Mitchell (2014) provenienti dalla ricerca basata su evidenze (*Evidence-based education*)⁷, le coordinate potrebbero essere queste:

1. gli studenti sono coinvolti in compiti stimolanti e di ampio respiro. Le attività coprono un ventaglio di esperienze e discipline e sono impegnative sotto il profilo intellettuale, relazionale, espressivo;
2. il controllo del processo di apprendimento è nelle mani degli alunni, non dell'insegnante, che è una guida e un allenatore (non un controllore o un amministratore);
3. gli alunni lavorano in modo collaborativo e cooperativo (*peer tutoring, reciprocal teaching, collaborative teaching*), anche se ci sono momenti in cui il lavoro può essere svolto in autonomia;
4. gli studenti esercitano e applicano le loro abilità di comunicazione durante l'apprendimento. I compiti e le situazioni di apprendimento favoriscono la discussione, l'interazione, la scoperta;

⁷ Per un approfondimento sul lavoro di Mitchell, corredato anche da video e da materiale aggiuntivo, si veda il seguente link: <http://routledge textbooks.com/textbooks/author/mitchell-9780415623230/students.php>

5. gli studenti svolgono compiti di apprendimento diversificati, ciò significa che variano sia il formato delle attività sia gli obiettivi (a tal proposito di veda anche il modello *dell'Universal Design for Learning*⁸);
6. gli studenti hanno la possibilità di affrontare compiti di apprendimento in vari modi, potendo esplorare diversi approcci ad una stessa attività e contenuto;
7. gli alunni applicano le loro abilità cognitive superiori risolvendo problemi, costruendo artefatti;
8. gli alunni vengono incoraggiati a proporre varie soluzioni per un problema, diventando importante il processo di soluzione e la ricerca di soluzioni creative e divergenti.
9. gli studenti vengono incoraggiati a riconnettere i saperi formali alle esperienze e alle competenze personali (informali, non formali);
10. gli alunni vengono accolti nella loro interezza, come persone con proprie storie, emozioni, bisogni, vissuti, che vengono chiamati dentro il processo di apprendimento e non lasciati fuori (clima della classe, qualità dell'ambiente interno, promozione di comportamenti positivi).

In una scuola laboratorio intesa in questo modo, quindi, dove non ci sono ricette preconfezionate o soluzione chiavi-in-mano, ciascuno è chiamato a fare la sua parte, a dare il suo contributo. Perché come ha detto Ghandi *“Qualsiasi cosa tu faccia potrebbe non fare alcuna differenza, ma è molto importante che tu la faccia.”*

Riferimenti bibliografici

- Antinucci, F. (2001). *La scuola si è rotta. Perché cambiano i modi di apprendere*. Roma-Bari: Laterza
- Baldacci, M. (2008). *Il laboratorio come strategia didattica. Bambini pensanti*.
- Biondi, G. (2007). *La scuola dopo le nuove tecnologie*. Milabo: Apogeo
- De Bartolomeis, F. (1978). *Sistema dei laboratori. Per una scuola nuova necessaria e possibile*. Milano: Feltrinelli
- Iaquinta, T. (2005). *La scuola laboratorio. La teoria deweyana e l'interpretazione di Francesco De Bartolomeis*. Rende: Edizioni Scientifiche Calabresi
- Iaquinta, R. (2013). *Il laboratorio didattico: Storia, teoria ed applicazione*. [tesi di dottorato di ricerca in human sciences, curriculum technology of education]
- Frabboni, F. (2004). *Il laboratorio*. Roma-Bari: Laterza

⁸ Per un approfondimento sull'approccio UDL, si vedano i materiali dell'UDL Centre: <http://www.udlcenter.org/>

Frabboni, F. (2005). Il laboratorio per imparare ad imparare. Napoli: Tecnodid

Laneve, C. (2005), Insegnare nel laboratorio. Linee pedagogiche e tratti organizzativi. Brescia: La Scuola

McKenzie, W. (2015). Intelligenze multiple e tecnologie per la didattica. Strategie e materiali per diversificare le proposte di insegnamento. Trento: Erikson

Panzavolta, S. - Lotti, P. (2013), Universal Design for Learning, [SENnet project Thematic Study no. 2], 2013, <http://tinyurl.com/oonhtyf>, visto il 17/12/2015